

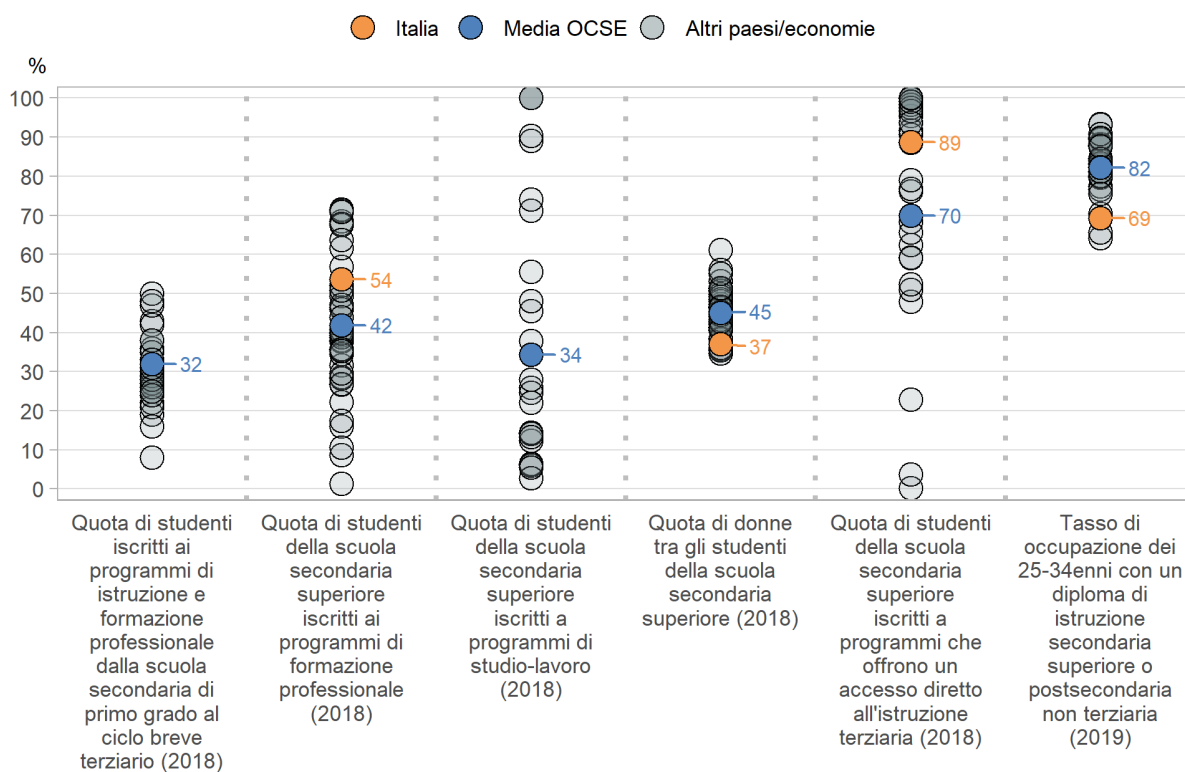
Uno sguardo sull'Istruzione: Indicatori dell'OCSE è una fonte autorevole d'informazioni sullo stato dell'istruzione nel mondo. Il rapporto presenta dati sulla struttura, sul finanziamento e sulle prestazioni dei sistemi d'istruzione dell'area dell'OCSE e dei Paesi partner dell'Organizzazione.

Italia

Partecipazione e risultati dell'istruzione e della formazione professionale

- I programmi d'istruzione e formazione professionale¹ (VET) interessano diverse categorie di studenti, tra cui gli studenti che vogliono acquisire qualifiche professionali e competenze tecniche per entrare nel mercato del lavoro, gli adulti che desiderano accrescere la loro occupabilità sviluppando ulteriormente le loro competenze e gli studenti che potrebbero essere interessati dalla possibilità di proseguire più tardi gli studi a livello terziario.

Figura 1. Istantanea dell'istruzione professionale



Nota: Nel diagramma figurano solo i Paesi e le economie con dati disponibili. Gli anni indicati tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso per i Paesi dell'OCSE e i Paesi partner. Riferirsi alla tabella delle fonti per maggiori dettagli.

Fonte: OECD (2020), indicatori A3 e B7. Si veda Education at a Glance Database. <http://stats.oecd.org/> per ulteriori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

¹ Compresi i programmi di istruzione tecnica.

- Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, l'istruzione e formazione professionale (VET) è una componente importante dell'istruzione secondaria superiore. In Italia, in media, il 54% di tutti gli studenti di livello secondario superiore scelgono programmi VET, una quota superiore alla media OCSE che si attesta al 42% (Figura 1). Alcuni campi di studio sono più diffusi rispetto ad altri a questo livello. In Italia, il più diffuso e ampio campo di studio è ingegneria, industria manifatturiera ed edilizia con il 27% dei neodiplomati dell'istruzione secondaria superiore professionale che possiede una qualifica in questo campo rispetto al 33% in media nei Paesi dell'OCSE.
- L'organizzazione e l'offerta di programmi superiori secondari di indirizzo professionale (VET) varia considerevolmente da un Paese all'altro. In tale contesto, il binomio di apprendimento in ambito scolastico e lavorativo attraverso programmi di studio che associano l'insegnamento scolastico e la formazione sul posto di lavoro offre numerosi vantaggi. Tuttavia, tali programmi non esistono in Italia e tutti gli studenti della scuola secondaria superiore professionale sono iscritti a programmi basati sull'apprendimento scolastico. Nei programmi basati sull'apprendimento scolastico, almeno il 75% del percorso di studi si svolge in ambiente scolastico.
- Nei Paesi dell'OCSE l'età media degli studenti nelle scuole secondarie superiori professionali (21 anni) tende ad essere superiore rispetto all'età degli studenti che si iscrivono a programmi di indirizzo generale (17 anni), una tendenza riscontrata anche in Italia. L'età media di iscrizione d'iscrizione degli studenti nelle scuole secondarie superiori è superiore per gli studenti iscritti a programmi di indirizzo professionale (17 anni) rispetto agli studenti iscritti nei programmi di indirizzo generale (16 anni). La quota degli studenti che frequentano istituti secondari superiori professionali tende ad aumentare con l'età. In Italia la quota di studenti della scuola secondaria superiore iscritti a programmi VET è del 54% tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni di età (media OCSE: 37%) e dell'88% tra i giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni di età (media OCSE: 62%).
- Gli studenti della scuola secondaria superiore professionale hanno generalmente una minore probabilità di completare la loro qualifica rispetto agli studenti della scuola secondaria superiore con programmi di indirizzo generale. L'Italia segue questa tendenza poiché il tasso di completamento della scuola secondaria superiore (entro la durata teorica del programma di studi) è inferiore tra gli studenti iscritti in un programma di indirizzo professionale (52%) rispetto a quello degli studenti iscritti in un programma di indirizzo generale (77%).
- Al fine di sostenere la transizione degli studenti della scuola secondaria superiore professionale verso l'istruzione postsecondaria e di migliorare le loro prospettive di carriera, molti Paesi hanno creato percorsi diretti dai programmi di indirizzo professionali verso livelli superiori d'istruzione. In Italia, l'89% degli studenti della scuola secondaria superiore professionale sono iscritti a programmi di studio che offrono l'opportunità di accedere direttamente al livello d'istruzione terziaria, una percentuale superiore alla media OCSE del 70% (Figura 1).
- Nel 2019, in Italia il 35% dei 25-34enni aveva raggiunto una qualifica secondaria superiore o postsecondaria non terziaria professionale come livello massimo d'istruzione mentre il 13% aveva raggiunto un diploma secondario superiore di indirizzo generale come massimo livello. Il tasso di occupazione dei giovani adulti con un'istruzione di livello secondario superiore professionale o post-secondario non terziario professionale tende ad essere superiore rispetto al tasso di occupazione di quelli che hanno qualifiche di indirizzo generale a questo livello (di 9 punti percentuali in media nei Paesi dell'OCSE). L'Italia segue questa tendenza, poiché il 69% dei giovani adulti di età compresa tra i 25 e 34 anni con una qualifica secondaria superiore di indirizzo professionale o post-secondaria non terziaria professionale ha un lavoro rispetto al 51% dei giovani adulti con una qualifica di indirizzo generale (Figura 1).
- In alcuni Paesi, tra cui l'Italia, il tasso di occupazione dei giovani adulti con una qualifica secondaria superiore di indirizzo professionale è più alto rispetto agli adulti con una qualifica dell'istruzione terziaria. La maggior parte di questi Paesi hanno programmi di studio secondari superiori o postsecondari di indirizzo professionale con un solido e integrato apprendimento basato sul lavoro

e/o programmi professionali concepiti per offrire agli studenti un accesso diretto al mercato del lavoro. Con un andamento simile alla maggior parte dei Paesi dell'OCSE, in Italia il vantaggio occupazionale diminuisce con l'età. Per gli adulti 45-54enni, questo tasso di occupazione degli adulti con una qualifica secondaria superiore o postsecondaria non terziaria di indirizzo professionale è dell'81% e del 72% per gli adulti con una qualifica di indirizzo generale.

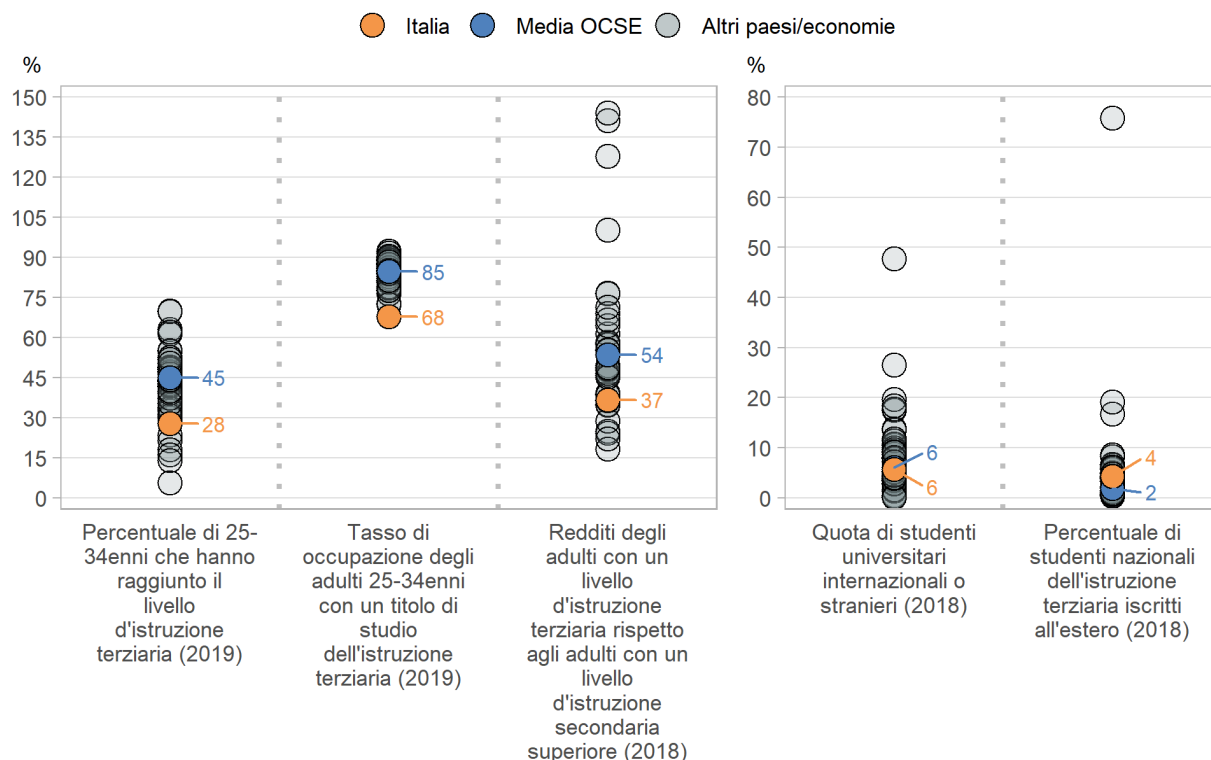
- In molti Paesi, le prospettive più limitate di accesso al mercato del lavoro per le qualifiche VET associate ad una maggiore quota di laureati nella popolazione superiore potrebbe aver contribuito al calo della quota degli adulti con una qualifica secondaria superiore di indirizzo professionale per le generazioni più giovani. In Italia, tra gli adulti con un livello massimo d'istruzione secondaria superiore o postsecondaria non terziaria di indirizzo professionale, il 75% dei 55-64enni (adulti più anziani), rispetto al 73% dei 25-34enni (adulti più giovani) ha una qualifica dell'istruzione professionale. In confronto, le medie OCSE equivalenti, sono del 72% per gli adulti più anziani e del 59% per gli adulti più giovani.
- In media nei Paesi dell'OCSE, il rapporto di studenti rispetto al personale docente è simile sia nell'istruzione secondaria superiore di indirizzo generale che nell'indirizzo professionale dello stesso livello. In Italia, ci sono 12 studenti per ogni membro del personale docente nei programmi di indirizzo generale e 9 nei programmi di indirizzo professionale.

L'aumento della domanda di istruzione terziaria

- L'espansione dell'istruzione terziaria è una tendenza mondiale. Tra il 2009 e 2019, la quota di adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni con una qualifica dell'istruzione terziaria è aumentata in tutti i Paesi dell'OCSE e nei Paesi partner. Nello stesso periodo, in Italia, la quota è aumentata di 8 punti percentuali, un aumento inferiore rispetto alla media rilevata nei Paesi dell'OCSE (9 punti percentuali). Nel 2019, il 28% dei 25-34enni era titolare di una qualifica dell'istruzione terziaria rispetto al 45% in media, nei Paesi dell'OCSE (Figura 2).
- In una prospettiva di genere, le donne giovani sono più propense rispetto ai coetanei a concludere studi terziari in tutti i Paesi dell'OCSE. In Italia, il 34% delle donne 25-34enni aveva una qualifica terziaria rispetto al 22% dei loro coetanei, mentre in media nei Paesi dell'OCSE le quote sono del 51% per le donne più giovani e del 39% per gli uomini più giovani.
- In Italia, l'età media degli iscritti per la prima volta nell'istruzione terziaria nel 2018 era di 20 anni, inferiore all'età media di 22 anni nell'area dell'OCSE. Fattori strutturali, come le procedure di ammissione, l'età tipica alla quale gli studenti conseguono un diploma secondario superiore, o le percezioni culturali del valore delle esperienze professionali o personali in un ambito diverso rispetto a quello dell'istruzione potrebbero spiegare le differenze dell'età media di iscrizione al ciclo d'istruzione terziaria nei diversi Paesi.
- Se le attuali tendenze restano invariate, si stima che in media, nei Paesi dell'OCSE, il 49% dei giovani adulti si iscriveranno per la prima volta al ciclo d'istruzione terziaria prima dell'età di 25 anni (esclusi gli studenti internazionali). In Italia, il 46% dei giovani adulti inizierà gli studi universitari entro quell'età e la maggior parte di essi si iscriverà al programma di studi della laurea di primo livello o a un livello equivalente.
- I programmi terziari di ciclo breve sono generalmente concepiti per un orientamento di tipo professionale e rappresentano il secondo percorso più diffuso di accesso all'istruzione terziaria in media nei Paesi dell'OCSE, dopo i programmi di laurea di primo livello. Se le attuali tendenze dovessero continuare, si prevede che in Italia l'1% degli adulti dovrebbero iniziare un ciclo breve dell'istruzione terziaria (Istituti Tecnici Superiori) prima di aver compiuto 25 anni di età rispetto a una media del 10% nei Paesi dell'OCSE. In Italia, le donne costituiscono il 27% degli studenti in tali programmi di laurea, rispetto al 52% in media nei Paesi dell'OCSE.

- I giovani possono incontrare ostacoli nella transizione dalla scuola al mercato del lavoro, ma un livello più alto d'istruzione aumenta le loro probabilità di essere assunti ed è correlato con redditi più alti. In media nei Paesi dell'OCSE, il tasso di occupazione nel 2019 era del 61% per i 25-34enni senza istruzione secondaria superiore, del 78% per i giovani con una qualifica secondaria superiore o postsecondaria non terziaria come massimo livello d'istruzione raggiunto e dell'85% per i giovani con un livello d'istruzione terziaria. In Italia, le percentuali sono del 53% per un livello inferiore alla scuola secondaria superiore, del 64% per i diplomati della scuola secondaria superiore o postsecondaria non terziaria e del 68% per i laureati dell'istruzione terziaria. Il fatto di essere laureato implica altresì un notevole vantaggio in termini di livelli di retribuzione nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE e dei Paesi partner. In Italia, nel 2016, i 25-64enni laureati con un reddito da lavoro a tempo pieno per un anno completo guadagnavano il 37% in più rispetto ai lavoratori a tempo pieno per un anno completo con un'istruzione secondaria superiore rispetto a una media del 54% nei Paesi dell'OCSE (Figura 2).
- La mobilità internazionale degli studenti è aumentata in modo notevole nell'ultimo ventennio. Nel 2018, 5,6 milioni di studenti dell'istruzione terziaria in tutto il mondo sono andati all'estero per studiare, più del doppio rispetto al 2005. In Italia, la quota di studenti stranieri o internazionali è aumentata dal 5% nel 2014 al 6% nel 2018. Nel mentre il 4% degli studenti italiani dell'istruzione terziaria sono iscritti all'estero rispetto al 2% in totale nei Paesi dell'OCSE (Figura 2). I Paesi di madrelingua inglese sono le destinazioni che attirano di più gli studenti in tutta l'area dell'OCSE, con l'Australia, il Canada, il Regno Unito e gli Stati Uniti che accolgono più del 40% degli studenti in mobilità internazionale nell'area dell'OCSE e nei Paesi partner. Tra gli studenti che lasciano l'Italia per studiare all'estero, la destinazione più ambita è il Regno Unito.
- Oltre i risultati economici e occupazionali che ne derivano, il conseguimento di un diploma superiore è collegato a maggiori vantaggi sociali. Per esempio, le persone con un livello d'istruzione terziaria sono più propensi a pensare che possano avere voce in capitolo rispetto all'operato del governo. Nel 2018, in media, nei Paesi dell'OCSE che hanno partecipato all'Indagine sociale europea (ESS), il 52% degli adulti con un livello d'istruzione terziaria hanno confermato la suddetta opinione rispetto al 26% delle persone con un livello d'istruzione inferiore alla scuola secondaria superiore. In Italia, il 22% degli adulti con un'istruzione terziaria pensano di poter svolgere un ruolo rispetto all'operato del governo rispetto al 9% degli adulti con un livello inferiore alla scuola secondaria superiore.

Figura 2. Istantanea dell'istruzione terziaria



Nota: Nel grafico figurano solo i Paesi e le economie con dati disponibili. Gli anni indicati tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso per Paesi dell'OCSE e i Paesi partner. Riferirsi alla tabella delle fonti per maggiori dettagli.

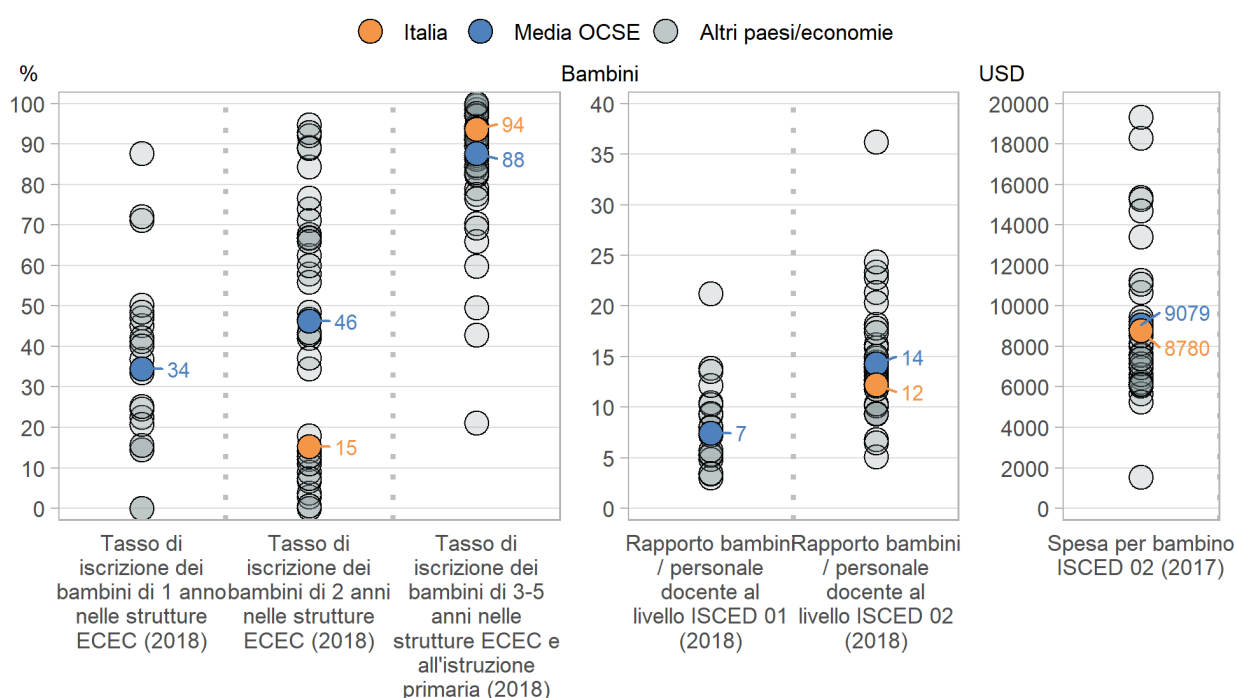
Fonte: OECD (2020), indicatore A1, A3, A4 e B6. Si veda Education at a Glance Database <http://stats.oecd.org/> per maggiori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

Un buon inizio nella vita

- Negli ultimi decenni, l'educazione e cura della prima infanzia (ECEC) ha conosciuto un forte aumento dell'attenzione politica, dando particolare rilievo all'istruzione e assistenza dei bambini di età inferiore ai 3 anni in molti Paesi. Per i bambini di 2 anni, in Italia, il tasso d'iscrizione al livello ISCED 0, è stato del 15%, ossia un tasso inferiore di 31 punti percentuali rispetto alla media OCSE del 46% (Figura 3).
- In molti Paesi dell'OCSE, per la maggior parte dei bambini l'ECEC inizia prima che compiano 5 anni di età e il diritto giuridico a un posto nei servizi di educazione e cura della infanzia è universale un anno o due prima dell'inizio della scuola dell'obbligo. Sebbene la scuola dell'obbligo inizi all'età di 6 anni, nel 2018, in Italia, il 94% dei bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni era iscritto nei programmi ECEC e nella scuola primaria, rispetto all' 88% in media nei Paesi dell'OCSE (Figura 3).
- L'offerta pubblica della scuola dell'infanzia è un fattore importante per assicurare un ampio accesso a un sistema di educazione e cura della prima infanzia a un costo accessibile. In media nei Paesi dell'OCSE, più di un bambino su due che frequentano i servizi di sviluppo educativo nella prima infanzia (ISCED 01) sono iscritti nelle istituzioni private. L'iscrizione nelle istituzioni private è abitualmente meno diffusa per i bambini dai 3 ai 5 anni di età, che sono generalmente iscritti nelle scuole preprimarie (ISCED 02), rispetto ai bambini più piccoli. In Italia, il 28% dei bambini che frequentano la scuola preprimaria sono iscritti nelle istituzioni private, rispetto a un bambino su tre in media nei Paesi dell'OCSE.

- Le competenze della forza lavoro sono fondamentali per un'educazione e cura della prima infanzia di alta qualità: ambienti di apprendimento stimolanti e una pedagogia di alta qualità sono favorite da professionisti più qualificati e interazioni di alta qualità tra i bambini e il personale facilitano migliori risultati di apprendimento. In tale contesto, si ritiene che un rapporto inferiore di bambini rispetto al personale favorisca costantemente le relazioni tra personale e bambini nei diversi tipi di sistemi ECEC (NICHD, 2002). In Italia, il rapporto è di 12 bambini (ISCED 02) per equivalente docente a tempo pieno (FTE) rispetto a 14 bambini, in media, nei Paesi dell'OCSE (Figura 3).
- Un supporto finanziario del settore pubblico sostenuto è fondamentale per lo sviluppo e la qualità dei programmi ECEC. Nel 2017, in Italia la spesa totale annuale nelle strutture preprimarie (ISCED 02) ammontava in media a 8 780 USD per bambino, una cifra lievemente inferiore alla media dei Paesi dell'OCSE (9 079 USD) (Figura 3).

Figura 3. Istantanea dell'educazione e cura della prima infanzia



Note: Nel grafico, figurano esclusivamente i Paesi e le economie con dati disponibili. La spesa annuale per bambino è indicata in dollari statunitensi equivalenti convertiti utilizzando le PPA. Gli anni indicati tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso per i Paesi dell'OCSE e i Paesi partner. Riferirsi alla tabella delle fonti per maggiori dettagli.

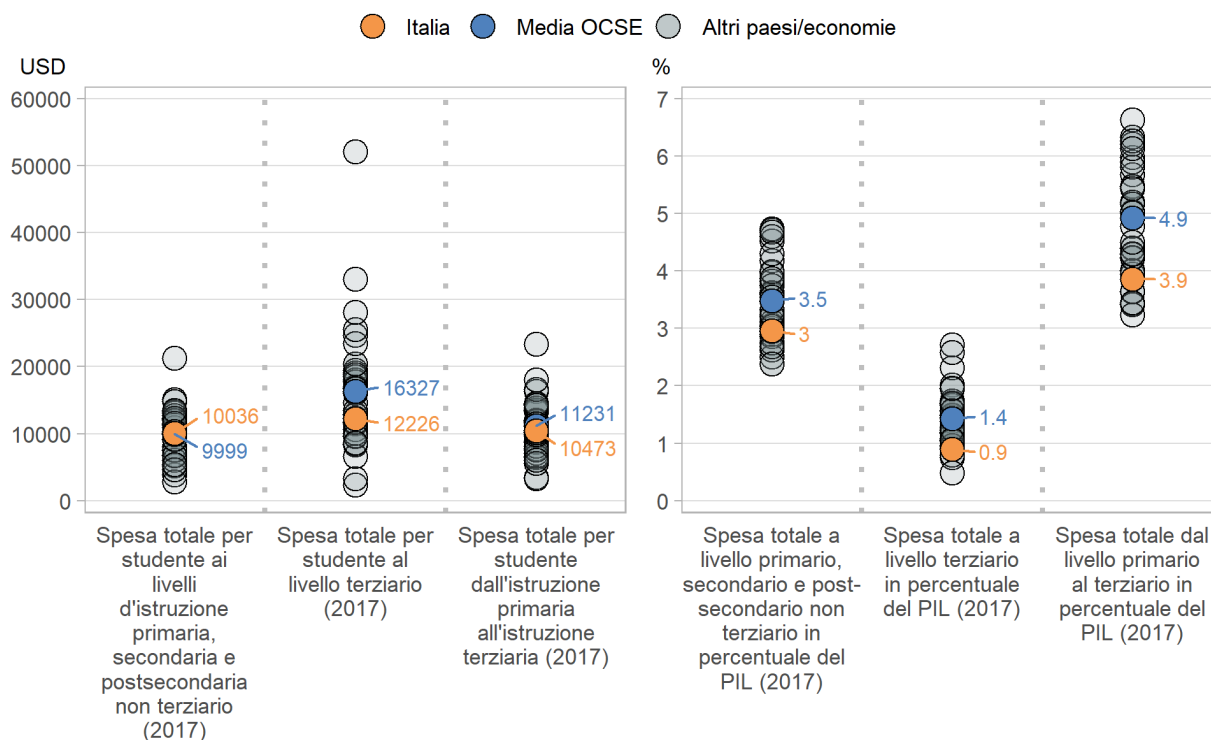
Fonte: OECD (2020), indicatore B2. Si veda Education at a Glance Database <http://stats.oecd.org/> per maggiori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

Gli investimenti nel settore dell'istruzione

- La spesa annuale per studente nelle istituzioni dell'istruzione dal livello primario a quello terziario fornisce un'indicazione sugli investimenti che i Paesi fanno per ogni studente. Nel 2017, l'Italia ha speso meno per le istituzioni dell'istruzione dal livello primario a quello terziario per ogni studente a tempo pieno rispetto alla media OCSE. Gli investimenti dell'Italia ammontano a 10 473 USD per studente rispetto a 11 231 USD in media nei Paesi dell'OCSE (Figura 4).
- Il modo in cui l'istruzione è fornita incide sulla distribuzione delle risorse tra i livelli d'istruzione e tra le istituzioni pubbliche e private. Nel 2017, l'Italia ha speso 10 036 USD per studente al livello d'istruzione non terziaria (istruzione primaria, secondaria e post-secondaria non terziaria), appena 37 USD in più rispetto alla media OCSE di 9 999 USD. Nell'istruzione terziaria, l'Italia ha speso 12 226 USD per studente, una cifra inferiore di 4 101 USD rispetto alla media OCSE (Figura 4). Nei Paesi dell'OCSE, in media, la spesa per studente delle istituzioni private dell'istruzione è superiore rispetto alle istituzioni pubbliche. Tuttavia, in Italia la situazione è diversa, poiché la spesa totale per le istituzioni pubbliche dell'istruzione dal livello primario al livello terziario ammonta 10 687 USD per studente, rispetto a 7 943 USD nelle istituzioni private.
- Rispetto agli altri Paesi dell'OCSE, l'Italia figura tra i paesi che hanno speso la quota più bassa del proprio prodotto interno lordo (PIL) per le istituzioni dell'istruzione dal livello primario a quello terziario. Nel 2017, l'Italia ha speso il 3.9% del PIL per le istituzioni dell'istruzione dal livello primaria al livello terziario, ossia una spesa inferiore di 1,1 punti percentuali rispetto alla media dell'OCSE. Rispetto alla spesa nei diversi livelli d'istruzione, l'Italia ha destinato una quota del PIL inferiore alla media al finanziamento dei livelli d'istruzione non terziaria e una quota inferiore nell'istruzione terziaria (Figura 4).
- Tra il 2012 e il 2017, la spesa per studente dall'istruzione primaria all'istruzione terziaria è aumentata registrando un tasso di crescita medio annuale dell'1.3% nei Paesi dell'OCSE. In Italia, la spesa destinata alle istituzioni dell'istruzione è cresciuta registrando un tasso medio dello 0,2% all'anno, sebbene il numero di studenti sia diminuito in media dello 0,1% all'anno. Ciò ha portato a un tasso medio di crescita dello 0.3% nella spesa per studente durante questo periodo.
- Le tasse d'iscrizione nelle istituzioni pubbliche in Italia si situano nella media dei Paesi con dati disponibili per un programma di laurea di primo livello: gli studenti italiani pagano 1 953 USD all'anno per una laurea di primo livello, ossia una somma superiore del 36% rispetto a quanto pagavano in media 2007/08. In Italia, i trasferimenti di fondi pubblici verso il settore privato svolgono un ruolo importante nel finanziamento dell'istruzione e nell'offerta di sostegno finanziario agli studenti. Tali trasferimenti rappresentano l'11% del totale dei finanziamenti destinati alle istituzioni dell'istruzione terziaria, la sesta quota di finanziamento più elevata tra i Paesi dell'OCSE.
- In Italia, i costi di capitale rappresentano una quota inferiore rispetto alla quota media di spesa per le istituzioni dell'istruzione dal livello primario al terziario. Al livello primario, secondario e postsecondario non terziario, i costi di capitale ammontano all'1% della spesa totale per le istituzioni dell'istruzione, 6 punti percentuali sotto la media OCSE. Al livello terziario, i costi di capitale rappresentano il 7%, una percentuale inferiore alla media OCSE del 10%.
- La remunerazione dei docenti e di altri membri del personale impiegati nelle istituzioni dell'istruzione rappresenta la maggiore quota delle spese di esercizio dall'istruzione primaria alla terziaria. Nel 2017, l'Italia ha stanziato il 72% delle sue spese di esercizio per la remunerazione del personale, rispetto al 74% in media nei Paesi dell'OCSE. La remunerazione del personale tende a costituire una quota inferiore delle spese correnti per le istituzioni terziarie a causa dei costi più alti delle strutture e delle attrezzature al livello dell'istruzione terziaria. In Italia, la remunerazione del personale rappresenta il 55% delle spese di esercizio nelle istituzioni terziarie rispetto al 76% nei livelli d'istruzione non terziaria. In media nei Paesi dell'OCSE, la quota per la

remunerazione del personale si attesta al 67% per il livello d'istruzione terziaria e al 77% per l'istruzione non terziaria.

Figura 4. Istantanea delle risorse finanziarie investite nelle istituzioni del settore dell'istruzione



Note: Nel grafico figurano solo i Paesi e le economie con dati disponibili. La spesa in valute nazionali è convertita in equivalenti USD dividendo la cifra della valuta nazionale con l'indice delle parità di potere di acquisto (PPA) per il PIL. Gli anni tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso per i Paesi dell'OCSE e per i Paesi partner. Riferirsi alla tabella delle fonti per maggiori dettagli.

Fonte: OECD (2020), indicatori C1 e C2. Si veda Education at a Glance Database <http://stats.oecd.org/> per maggiori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

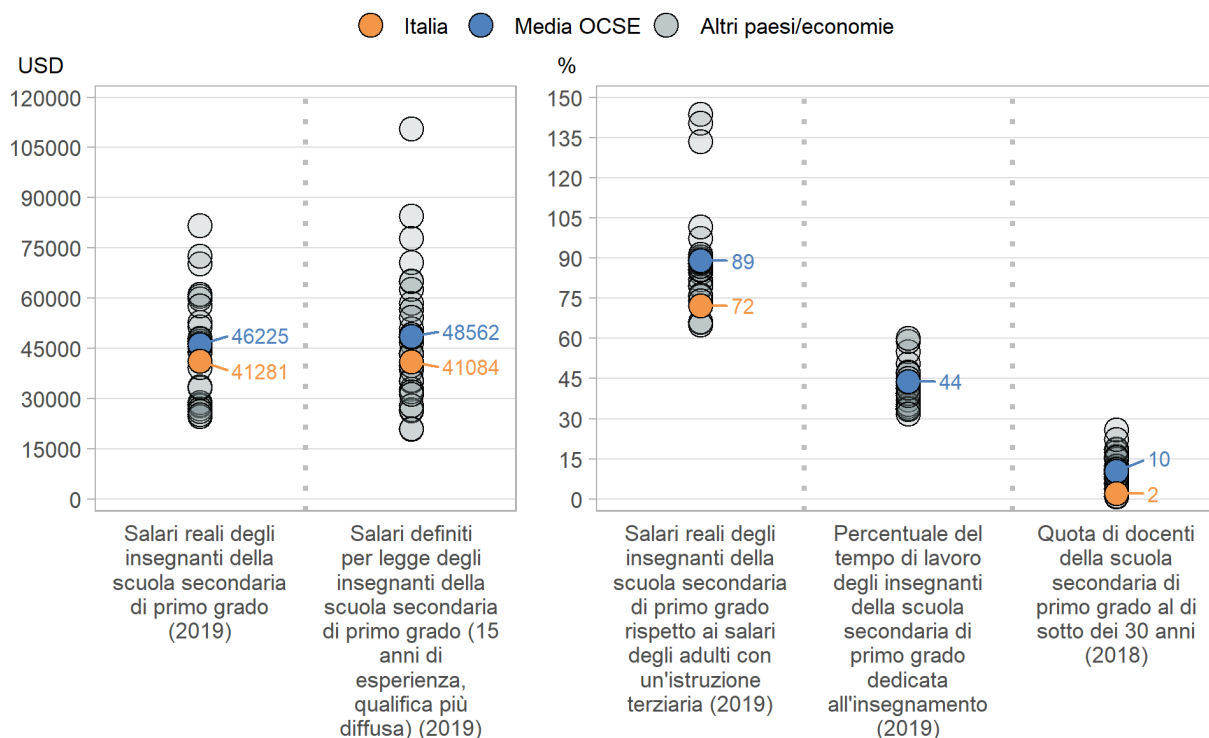
Condizioni di lavoro dei docenti

- I salari del personale delle istituzioni scolastiche e in particolare quelli degli insegnanti e dei dirigenti scolastici rappresentano la prima e più importante spesa del settore dell'istruzione formale. I livelli salariali hanno anche un impatto diretto sull'attrattività della professione di docente. Nella maggior parte dei Paesi, i salari definiti per legge degli insegnanti (e dirigenti scolastici) negli istituti scolastici pubblici aumentano con il livello d'istruzione nel quale insegnano. Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE i salari aumentano anche con l'anzianità. In media, i salari definiti per legge degli insegnanti con il massimo livello di qualifiche in cima alle tabelle salariali sono superiori del 78-80% rispetto a quelli dei docenti con un livello minimo di qualifiche all'inizio della loro carriera nella scuola preprimaria (ISCED 02), primaria e ai livelli della scuola secondaria di primo grado e secondaria superiore di indirizzo generale. In Italia, i salari massimi sono superiori dal 47% al 56% rispetto ai salari minimi ad ogni livello d'insegnamento.
- Tra il 2005 e il 2019, i salari definiti per legge dei docenti con 15 anni di esperienza e le qualifiche più diffuse sono aumentati tra il 5% e il 7% ai livelli dell'istruzione primaria e della scuola secondaria di primo grado e di secondo grado di indirizzo generale, in media nei Paesi dell'OCSE, nonostante

si sia registrato un calo dei salari dopo la crisi finanziaria del 2008. In Italia, i salari dei docenti ai suddetti livelli sono diminuiti del 6%.

- I salari reali dei docenti riflettono i loro stipendi definiti per legge e pagamenti integrativi legati al lavoro. I salari reali medi dipendono anche dalle caratteristiche della popolazione docente come l'età, il livello d'esperienza e di qualifica. In Italia, i salari medi reali dei docenti ammontano a 38 492 USD nell'istruzione preprimaria (ISCED 02) (lievemente inferiori alla media OCSE di 38 677 USD), a 38 492 USD nell'istruzione primaria (inferiori alla media OCSE di 43 942 USD), a 41 281 USD nell'istruzione secondaria di primo grado di indirizzo generale (inferiori alla media OCSE di 46 225 USD) e a 44 107 USD nell'istruzione secondaria superiore di indirizzo generale (inferiori alla media OCSE di 49 778 USD) (Figura 5).
- I salari reali medi dei docenti sono inferiori rispetto alla maggior parte dei lavoratori con un livello d'istruzione terziaria nella maggior parte dei Paesi, e a quasi tutti i livelli d'insegnamento. In media, nei Paesi dell'OCSE, i salari reali medi dei docenti nei livelli d'istruzione preprimaria (ISCED 02), primaria e nei livelli secondari di indirizzo generale rappresentano dall'80% al 94% dei livelli di retribuzione dei lavoratori con un livello d'istruzione terziaria. In Italia, il rapporto varia dal 67% nella scuola preprimaria (ISCED 02) e dal 67% nella scuola primaria al 72% nella scuola secondaria di primo grado e al 77% nella scuola secondaria superiore (Figura 5).
- Nei Paesi dell'OCSE, il numero medio annuale di ore di insegnamento richiesto a un docente tipico nelle istituzioni dell'istruzione pubblica tende a diminuire con l'aumentare del livello d'insegnamento, da 993 ore nella scuola preprimaria (ISCED 02), a 778 ore nella scuola primaria, 712 ore nella scuola secondaria di primo grado (programmi di indirizzo generale) e 680 ore nella scuola secondaria superiore (programmi di indirizzo generale). In Italia, gli insegnanti devono insegnare 945 ore l'anno a livello preprimario, 766 ore l'anno a livello primario, 626 ore a livello secondario di primo grado (programmi di indirizzo generale) e 626 ore a livello secondario superiore (programmi di indirizzo generale).

Figura 5. Istantanea delle condizioni di lavoro dei docenti



Nota: Nel grafico figurano solo i Paesi e le economie con dati disponibili. I salari dei docenti figurano in USD equivalenti convertiti utilizzando le PPA. Gli anni indicati tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso nei Paesi dell'OCSE e nei Paesi partner. Riferirsi alla tabella fonte per maggiori dettagli.

Fonte: OECD (2020), indicatori D3, D4 e D5. Si veda Education at a Glance Database <http://stats.oecd.org/> per maggiori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

- In molti Paesi dell'OCSE, una buona parte dei docenti raggiungerà l'età della pensione nei prossimi dieci anni, mentre in alcuni Paesi dovrebbe aumentare la dimensione della popolazione in età scolastica, mettendo i governi sotto pressione per reclutare e formare nuovi docenti. In Italia, l'1% degli insegnanti della scuola primaria sono considerati giovani docenti (di età inferiore a 30 anni), percentuale inferiore alla media OCSE del 12%. In media nei Paesi dell'OCSE, la percentuale di giovani docenti diminuisce negli altri livelli di istruzione, fino al 10% nell'istruzione secondaria di primo grado e all'8% nella scuola secondaria superiore. In Italia, la percentuale di giovani docenti aumenta fino al 2% nella scuola secondaria di primo grado e al 2% nella scuola secondaria superiore (Figura 5).

L'impatto della pandemia di COVID-19 sull'istruzione

- La pandemia globale di COVID-19 ha trasmesso onde d'urto in tutto il mondo. Nella prima fase di azioni volte a contenere la diffusione del virus, molti Paesi hanno imposto il lockdown e le scuole e/o le università sono state chiuse per numerosi mesi in tutta l'area dell'OCSE e nei Paesi partner. In Italia, le chiusure sono state limitate ad alcune località dal 24 febbraio 2020 e dal 10 marzo 2020 tutte le scuole sono state chiuse a livello nazionale. Entro la fine del mese di giugno, l'Italia ha conosciuto 18 settimane di chiusura effettiva delle scuole in determinate condizioni, rispetto a 14 settimane in media nei Paesi dell'OCSE (UNESCO, 2020). Tuttavia, l'impatto reale in alcuni Paesi

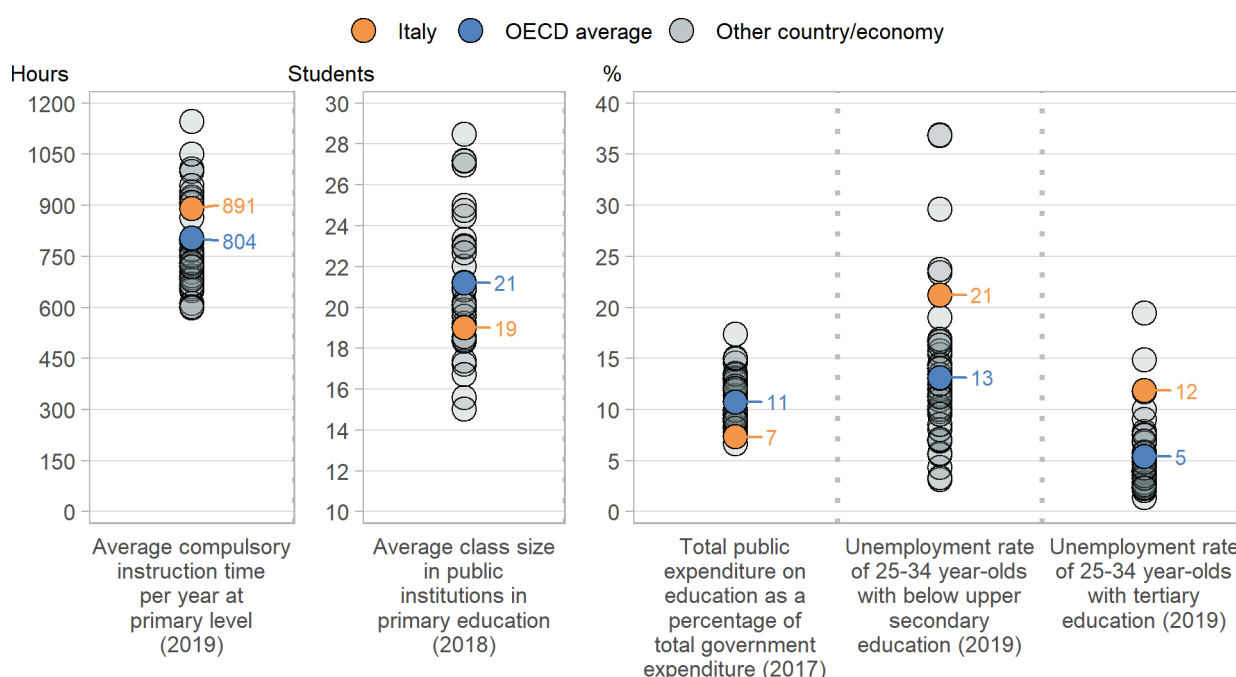
potrebbe essere stato meno grave poiché alcuni dei periodi soprammenzionati includevano pause scolastiche già programmate.

- Escludendo la parte non obbligatoria del programma di studio, in Italia gli studenti iscritti nelle istituzioni pubbliche hanno frequentato le classi per 891 ore all'anno in media nella scuola primaria e 990 ore all'anno nella scuola secondaria di primo grado, nel 2019. Ogni settimana di chiusura della scuola rappresenta quindi circa 22 ore della durata dell'istruzione obbligatoria a livello primario e 25 ore d'istruzione obbligatoria a livello secondario di primo grado durante la quale gli studenti non hanno frequentato fisicamente la scuola (Figura 6). In questo periodo, molti Paesi dell'OCSE e Paesi partner hanno adottato la scelta dell'apprendimento a distanza per garantire la continuità dell'istruzione.
- La riapertura delle scuole nel contesto della pandemia è condizionata dalla capacità di mantenere una distanza di sicurezza di 1-2 metri tra gli allievi e il personale. I Paesi con classi che accolgono un numero inferiore di allievi potrebbero avere meno difficoltà per rispettare queste nuove restrizioni di distanziamento sociale. In Italia, la dimensione media di una classe è di 19 allievi nella scuola primaria pubblica, numero inferiore alla media OCSE di 21 allievi. Le scuole secondarie di primo grado in Italia accolgono 21 studenti per classe, rispetto a 23 per classe in media nei Paesi dell'OCSE. Tuttavia, la necessità di ridurre la dimensione della classe potrebbe dipendere da altri fattori come lo spazio fisico, la disponibilità delle aule e del personale e dalle decisioni personali degli studenti e del personale riguardo la possibilità di ritornare a scuola. (Figura 6).
- Mentre facciamo fronte a un periodo di incertezza circa l'impatto generale che la pandemia del COVID-19 potrebbe avere sugli investimenti nel settore dell'istruzione, i governi dovranno affrontare decisioni difficili sull'allocazione delle risorse, poiché i finanziamenti pubblici sono iniettati nell'economia e nel sistema sanitario. Nel 2017, in Italia la spesa pubblica destinata all'istruzione dal ciclo primario a quello terziario ha rappresentato il 7% della spesa delle amministrazioni pubbliche, valore inferiore alla media OCSE dell'11% (Figura 6).
- Con l'aumentare della disoccupazione, il finanziamento privato del settore dell'istruzione potrebbe altresì essere esposto a rischi. L'impatto finanziario potrebbe essere più grave nei Paesi e per i livelli d'istruzione che si appoggiano in modo maggiore sulla spesa delle famiglie, in particolare per l'educazione e l'assistenza alla prima infanzia e per l'istruzione terziaria. L'Italia è un po' meno esposta a tali rischi. Nel ciclo d'istruzione preprimaria (ISCED 02) le fonti private di finanziamento rappresentavano il 12% della spesa totale nel 2017, percentuale inferiore rispetto alla media OCSE del 17%. Per l'istruzione terziaria, il 35% dei finanziamenti proviene da fonti private, rispetto al 29% in media nei Paesi dell'OCSE.
- La crisi potrebbe avere un impatto grave sull'internazionalizzazione dell'istruzione superiore poiché l'offerta di materiali didattici online e le restrizioni di viaggio potrebbero suscitare dubbi tra gli studenti internazionali sul valore di una laurea ottenuta all'estero. L'Italia, che registra una quota simile di studenti stranieri rispetto al totale degli studenti internazionali nell'area dell'OCSE, potrebbe subire le conseguenze del COVID-19 come gli altri Paesi. Al fine di far fronte al calo possibile della quota degli studenti internazionali, l'Italia ha attuato numerose iniziative: le procedure di reclutamento internazionale e di visto sono state completamente dematerializzate attraverso un portale web dedicato condiviso tra università, autorità consolari e il Ministero delle università e della ricerca; gli studenti internazionali saranno altresì autorizzati ad iscriversi con modalità online e a frequentare i corsi del primo semestre online.
- Un calo della quota degli studenti internazionali potrebbe avere conseguenze sul modello di finanziamento di alcune istituzioni dell'istruzione superiore, poiché gli studenti stranieri potrebbero pagare tasse d'iscrizione più alte rispetto agli studenti italiani. In Italia non è così: laddove gli studenti dell'Unione europea/Spazio economico europeo (UE/SEE) pagano tasse d'iscrizione simili agli studenti nazionali, gli studenti internazionali e stranieri che provengono da una zona esterna

all'UE/SEE pagano all'incirca le stesse tasse per un programma di laurea di primo livello in un'istituzione pubblica rispetto agli studenti italiani (1 953 USD).

- La disoccupazione potrebbe aumentare con le difficoltà economiche nel far fronte al calo dell'attività dovuto al lockdown. Le persone con un livello d'istruzione inferiore sono le più vulnerabili, poiché sono quelle che hanno meno probabilità di beneficiare del telelavoro. Nel 2019, prima dello shock della pandemia, il 21% dei giovani adulti con un'istruzione inferiore al secondario superiore era disoccupato rispetto al 12% dei 25-34enni con un'istruzione terziaria (Figura 6). In Italia, nel periodo successivo alla crisi finanziaria del 2008, la disoccupazione dei giovani adulti senza istruzione secondaria superiore era aumentata di 1,4 punti percentuale tra il 2008 e il 2009 rispetto a 2,2 punti percentuali tra i giovani con un'istruzione terziaria.

Figura 6. Istantanea degli indicatori attinenti all'impatto del COVID-19 sull'istruzione



Nota: Nel grafico figurano solo i Paesi e le economie con dati disponibili. Gli anni indicati tra parentesi si riferiscono all'anno di riferimento più diffuso per Paesi dell'OCSE e i Paesi partner. Riferirsi alla tabella delle fonti per maggiori dettagli.

Fonte: OECD (2020), indicatori A3, D1, D2, e C4. Si veda Education at a Glance Database <http://stats.oecd.org/> per maggiori informazioni e l'Annex 3 per le note (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

Riferimenti bibliografici

NICHHD (2002), "Child Care Structure>Process>Outcome: Direct and indirect effects of caregiving quality on young children's development", *Psychological Science*, Vol. 13, pp. 199-206.

OECD (2020), *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris.

OECD/Eurostat/UNESCO Institute for Statistics (2015), *ISCED 2011 Operational Manual: Guidelines for Classifying National Education Programmes and Related Qualifications*, OECD Publishing, Paris, <https://dx.doi.org/10.1787/9789264228368-en>.

Schleicher, A. and F. Reimers (2020), *Schooling disrupted schooling rethought: How the Covid-19 pandemic is changing education*, https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=133_133390-1rtuknc0hi&title=Schooling-disrupted-schooling-rethought-How-the-Covid-19-pandemic-is-changing-education (accessed on 3 June 2020).


UNESCO (2020), *School closures caused by Coronavirus (Covid-19)*, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse> (accessed on 04 August 2020).

Approfondimenti

Per accedere a maggiori informazioni su *Education at a Glance 2020* e alla serie completa di indicatori, si prega di consultare la pagina web www.oecd.org/education/education-at-a-glance-19991487.htm

Per maggiori informazioni sulla metodologia utilizzata per la rilevazione dei dati di ogni indicatore, i riferimenti riguardanti le fonti e le note specifiche per ogni Paese esaminato, consultate l'Annex 3 della pubblicazione (<https://doi.org/10.1787/69096873-en>).

Per ottenere informazioni generali sulla metodologia, si prega di fare riferimento al compendio dell'OCSE intitolato *OECD Handbook for Internationally Comparative Education Statistics: Concepts, Standards, Definitions and Classifications* (<https://doi.org/10.1787/9789264304444-en>).

I dati aggiornati possono essere consultati online con il link <http://dx.doi.org/10.1787/eag-data-en> e seguendo i *StatLinks*  che figurano in fondo alle tabelle e ai grafici nella pubblicazione.

Esamina, raffronta e visualizza ulteriori dati e analisi utilizzando il link di Education GPS: <https://gpseducation.oecd.org/>

Il calcolo del numero di settimane di chiusura delle istituzioni scolastiche dovuto alla pandemia COVID-19 è basato sui dati forniti dall' UNESCO (UNESCO, 2020). Per le informazioni generali e la metodologia adottata per i dati, riferirsi alla [nota metodologica](#).

<p>Le domande possono essere indirizzate a:</p> <p>Marie-Helene Doumet Directorate for Education and Skills marie-helene.doumet@oecd.org</p>	<p>Autori delle Schede Paese:</p> <p>Etienne Albiser, Eric Charbonnier, Manon Costinot, Corinne Heckmann, Bruce Golding, Yanjun Guo, Simon Normandeau, Daniel Sanchez Serra, Markus Schwabe e Giovanni Maria Semeraro</p>
---	--

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e gli argomenti qui esposti non corrispondono necessariamente ai punti di vista ufficiali dei Paesi membri dell'OCSE.

Questo documento e tutte le mappe qui incluse non pregiudicano lo status o la sovranità su ogni territorio con riferimento alla delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e alla denominazione di ogni territorio, città o area.

Il 15 maggio 2020, il Consiglio dell'OCSE ha invitato la Repubblica di Costa Rica a diventare un Paese membro dell'Organizzazione. Sebbene i dati della Costa Rica siano compresi nelle medie OCSE riportate nella presente nota, nella fase in cui si stava procedendo alla sua elaborazione, la Costa Rica stava completando le proprie procedure interne per la ratifica e il deposito dello strumento di adesione alla Convenzione dell'OCSE era in sospenso.

L'utilizzazione della presente opera, sia digitale che stampata, è disciplinata dai termini e dalle condizioni consultabili online al seguente indirizzo: www.oecd.org/termsandconditions/.